



Volontariato nudo alla meta

Roberto Dalle Nogare*

Vorrei dire la mia sul tema della gestione degli impianti sportivi bolognesi, argomento seguito per alcuni anni sia come amministratore che come dirigente sportivo e associazionistico. Vorrei farlo senza difendere il mio operato (perché che sia stato un fallimento o meno, credo poco importi ai lettori) né quello dell'attuale assessore che non ne ha bisogno e che, peraltro, non ha richiesto. Tre mi sembrano i punti da considerare nella vicenda delle "gare perse": la gestione degli impianti sportivi pubblici, le modalità di individuazione dei gestori, il volontariato sportivo come soggetto gestore.

1. Il tema è sul tavolo degli amministratori pubblici dai tempi dell'introduzione del criterio del "pareggio di bilancio": le risorse per una co-

munità locale non sono illimitate. E questo tema, come tutti i temi non è di destra o di sinistra; semmai le soluzioni da dare possono non essere politicamente neutre. Nell'ambito della politica sportiva, la crescita di impianti è andata di pari passo con la crescita numerica delle società sportive. Poi, dalla metà degli anni '70, il costo per mantenere il patrimonio impiantistico ha superato quello impiegato per costruirne di nuovi. Ora, qualunque amministrazione è costretta a "contingentare" le risorse da impiegare nell'attività sportiva dei suoi cittadini delegando, a soggetti che si candidano a farlo, la gestione delle strutture. Il tema è ineludibile e non può essere liquidato come la solita teoria dell'economicismo, pena la progressiva chiusura di questo patrimonio.

Oltre tutto, in questi anni il Comune di Bologna, pur delegando al cosiddetto "priva-

to sociale" la gestione degli impianti, ha evitato che l'uso sportivo delle strutture pub-

bliche diventasse un privilegio di pochi, stabilendo, per tramite dei Quartieri, l'assegnazione degli spazi e le tariffe da applicare: per non essere troppo tecnicistici, diciamo che l'amministrazione pubblica stabilisce chi può usufruire degli impianti sportivi ed a quale prezzo, senza "interferenze" del gestore.

2. Quando in una gara il 70% del punteggio assegnato riguarda il progetto ed il restante 30% è relativo al prezzo, è ragionevole affermare che si è stravolto il criterio di dare peso più al secondo che al primo? Chi può sinceramente dire che con questa modalità non si è tenuto conto o non si è tutelato chi c'era già? Chi ha partecipato a gare pubbliche sa che la predominanza dei punti sul progetto è un buon "viatico" per il gestore precedente perché la discrezionalità della commissione è massima e chi "è dentro" conosce molto meglio la struttura in gara rispetto a chi vi partecipa senza conoscerla.

Ora, le affermazioni lette in questi giorni circa la non considerazione sul lavoro svolto dal volontariato sugli impianti comunali, cozza logicamente contro questa modalità di gara che, probabilmente, presenterà anche alcune incongruenze da Quartiere a Quartiere, ma se porta al medesimo risultato vuole dire che c'è un errore da parte dei partecipanti e non di chi ha bandito la gara. Forse, qui a Bologna, il problema specifico è stato puntualmente riassunto dal vostro giornale, quando ha rilevato: «Dove ci sono più concorrenti il vecchio gestore perde».

3. Questa vicenda ha riportato alla ribalta il tema del volontariato sportivo nella

nostra città ma, soprattutto, dell'essere arrivato "nudo alla meta". Uso questa espressione un po' cruda per chiarezza di esposizione, anche perché se usassi tutte le delicatezze del politically correct sarei comunque considerato un "nemico": mi piacerebbe, però, una volta dire tutto quello che penso su questa realtà bolognese. E' stata

una bella esperienza ma non ha accettato di rinnovarsi, di misurarsi con i continui, nuovi problemi che la pratica sportiva poneva a tutte le realtà che concorrevano al suo mantenimento ed al suo sviluppo: ha fatto come Dorian Gray, che continuava a guardare uno specchio che rimandava la sua immagine di bel giovane anche se gli anni erano passati e lui era diventato vecchio. Un movimento autoreferenziale, corporativo ma che, soprattutto, ha perso il senso etimologico del termine "volontariato".

Ha ragione Pizzirani quando dice che questa è stata "... la più originale forma di partecipazione su base volontaria nella conduzione di un servizio sociale", ma dimentica di dire che nel corso di questi decenni l'amministrazione ha sostenuto abbondantemente questa esperienza: in altre parole, in virtù di questo rapporto, "le bevute sono andate a pari" ed il Comune non può rimanere perenne debitore di coloro che, volontariamente, hanno conservato gli impianti di cui hanno legittimamente, ma largamente usufruito. Di più. Il volontariato dà per il piacere di dare e non dovrebbe chiedere niente in cambio: qui sembra non solo che si chieda ma che si pretenda di continuare nell'uso di impianti dove, per entrare devi essere solo "uno dei nostri".

Io non sono contento che le polisportive abbiano perso la



gestione di alcuni impianti cittadini: ma queste occasioni perse (perché non sono gli altri che hanno vinto, sono loro che hanno perso), mi auguro, facciano riflettere questo mondo, ieri così generoso e oggi così gretto, ieri così disponibile e oggi così sordo alle considerazioni di chi non fa parte della sua organizzazione ma non per questo è suo "nemico".